

Mercoledì 4 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Bertinotti: «Al governo? Non siamo in Francia...»

È un «no, grazie», di tono cortese e fermo, la risposta di Fausto Bertinotti all'offerta di Romano Prodi, che ben vedrebbe Rifondazione comunista al governo. Sì, Prodi ce la vedrebbe proprio. L'ha detto, esplicito, chiaro, inequivocabile, la sera di ieri l'altro, in tivù, su Rai Uno, nella trasmissione condotta da Bruno Vespa, «Porta a Porta». Prodi spalanca a Rifondazione non una porta, ma un portone. «Sì, Rifondazione lo la vorrei al governo...». Con una piccola grande garanzia, s'intende: di fare patti sicuri e resistenti, per non ingannarsi reciprocamente, per durare nel tempo. La trasmissione di Vespa diventa così il vassoio per l'ultima offerta. Una leccornia servita all'improvviso. L'idea che Bertinotti possa ingolosirsi, dopo mesi di vassoio e vassoio, pare improbabile. Ma certo non si può mai sapere. Così, ieri mattina, una delle prime cose da accertare sul fronte della politica era: che ne pensa, Bertinotti, della proposta di Prodi? Gli piace? Ci sta pensando? O, piuttosto, lo lascia indifferente? La vittoria della sinistra francese l'avrà ammorbidito? Bertinotti non appare ne ingolosito né indifferente. Compiaciuto? Sì, forse compiaciuto. «È evidente - riflette il segretario del Prc - che uno ringrazia per tutte queste attenzioni e per gli inviti a partecipare al governo... vuole dire che le posizioni di sinistra hanno un incoraggiamento...». Tuttavia, nota Bertinotti, tra Italia e Francia «le condizioni sono assolutamente imparagonabili... Li, le elezioni si sono fatte in base ad una alleanza, un'intesa a sinistra e non ad un uno schieramento di sinistra moderata, che si allea con il centro e poi fa un accordo di destina...». Se domani mattina, continua Bertinotti, «venisse convocato un vertice di maggioranza che sostituisse le firme di Jospin e Hue al programma francese con quelle dei segretari della attuale maggioranza in Italia, noi saremmo disponibili ad aprire qualsiasi discorso di governo... ma questa, lo sappiamo bene, è una cosa che non accadrà mai...».

Approvato dal consiglio dei ministri il Ddl Bassanini. «Destituzione dal servizio» solo per i reati più gravi

Dipendenti pubblici, addio ai corrotti Chi è colpevole sarà cacciato

In caso di rinvio a giudizio per i reati di corruzione, concussione o peculato, il dipendente viene trasferito ad altre funzioni. La condanna in primo grado farà scattare la sospensione. La sentenza definitiva (entro 5 anni) comporta il licenziamento

ROMA. La vicenda dell'ufficiale della Guardia di Finanza, messo sotto inchiesta a Milano per una vicenda di mazzette dai magistrati di Mani pulite e, poi, dopo il patteggiamento, rientrato tranquillamente in servizio, allo stesso posto, non si dovrebbe poter ripetere più. L'auspicio è possibile dopo il Consiglio dei ministri di ieri. A sbarrare la strada a vicende tanto sconcertanti dovrebbe provvedere il disegno di legge Bassanini che è stato approvato ieri dall'esecutivo. Certo non sarà breve la strada che attende questa proposta del governo visto che resta da percorrere l'itinerario che ogni legge deve seguire, ma resta il fatto che un passo avanti verso il superamento di una palese distorsione è stato compiuto. Non va dimenticato, in più, che la proposta in questione sarà presentata alla Camera e tradotta in emendamenti al testo unificato della commissione speciale anticorruzione. Il disegno di legge affronta le questioni delle conseguenze delle condanne, o del patteggiamento o di misure giudiziarie per reati contro la Pubblica amministrazione compiti da pubblici dipendenti e la possibilità di una loro permanenza

in servizio.

Ad illustrare i punti salienti del provvedimento ha provveduto lo stesso ministro della Funzione pubblica. «Si tratta di un disegno di legge - ha detto Franco Bassanini - che reca norme sugli effetti dei provvedimenti del giudice penale per delitti contro la Pubblica amministrazione nei rapporti di lavoro e di impiego dei dipendenti pubblici civili e militari. Questo provvedimento - ha precisato il ministro - raccoglie i rilievi tecnici e di costituzionalità formulati dalla commissione Minervini, insediata alcuni mesi fa dal presidente del Consiglio e disciplina la materia della corruzione pubblica dovunque sia possibile, in sintonia - ha ribadito - con il testo unificato licenziato dalla Commissione anticorruzione della Camera».

Ma vediamo nel dettaglio cosa prevede il disegno di legge anticorruzione. Tempi bui si preparano per i dipendenti pubblici che avessero ancora intenzione di approfittare della loro condizione. Quelli che dovessero essere stati condannati con sentenza definitiva o per i quali con il patteggiamento fosse esaurito il procedimento penale,

verranno automaticamente destituiti dal servizio o dall'ufficio ma solo nel caso abbiano commesso i reati più gravi contro la pubblica amministrazione (peculato, concussione e corruzione) e solo nel caso di condanna ad almeno un anno di reclusione. «Questa normativa - ha spiegato Bassanini - fa venire meno, di conseguenza, le ragioni che avevano ispirato la Corte Costituzionale che con due sentenze del 1988 e del '93 aveva previsto l'automaticità della decadenza dal servizio dei dipendenti pubblici per una serie molto più ampia di reati anche minori, e indipendentemente da un accertamento della gravità del comportamento». Di conseguenza, come Bassanini ha riferito, «se un dipendente pubblico viene rinviato a giudizio per i reati di concussione, corruzione e peculato è previsto il trasferimento ad altre funzioni o la messa a disposizione senza incarico; in caso invece di condanna di primo grado non definitiva, è prevista la sospensione dal servizio o dall'ufficio per cinque anni, senza contare anche gli effetti delle condanne penali sulla responsabilità per danno erariale e la confisca dei beni del dipendente

pubblico condannato». Nell'eventualità i cinque anni trascorrono in assenza di sentenza definitiva, il reintegro potrebbe diventare realtà. Un incentivo anche questo, quindi, ad accelerare i tempi ancora troppo lenti della giustizia in Italia.

Data la delicatezza della materia il ministro Bassanini ha precisato ulteriormente: «Attenzione, le disposizioni contenute nel disegno di legge prevalgono sulle eventuali diverse norme inserite nei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici». Augurandosi un rapido iter per un disegno di legge la cui approvazione servirà a spazzare via dubbi e perplessità suscitati dal caso ricordato all'inizio (e non solo), Franco Bassanini ha auspicato che la proposta approvata in consiglio dei ministri regga al vaglio della Corte Costituzionale consentendo, una volta divenuta operativa, di permettere di risolvere i problemi della corruzione che pure c'è in alcuni gangli della pubblica amministrazione. Ma anche che, di volta in volta, si riesca a distinguere secondo legge tra i casi gravi da quelli più lievi.

Marcella Ciarelli

Il leader pds: «Quello italiano troppo familiare e oligarchico, bene le public companies»

D'Alema: «Capitalismo da riformare Altri sbocchi al risparmio oltre ai Bot»

Il segretario della Quercia, tra una seduta e l'altra della Bicamerale, partecipa a un confronto su impresa e società civile. Umberto Agnelli: «Troppo familiare? Vecchio slogan, certo serve un mercato più trasparente».

ROMA. Da sole la riforma istituzionale o quella della pubblica amministrazione non bastano. La nuova Italia passa anche attraverso una trasformazione del capitalismo. Troppo chiuso in se stesso, troppo «familiare», con un mercato finanziario troppo angusto e troppo poco cristallino per accompagnare un mondo che cambia in fretta anche nell'economia e che ha bisogno di arricchirsi di nuovi protagonisti: i cittadini-investitori. Tanto da non escludere il rischio che, una volta calati i tassi di interesse e resa poco appetibile la rendita finanziaria offerta dai titoli di Stato, la gran massa dei risparmiatori italiani - veri certinosi del mettere da parte - dirotti gli investimenti all'estero lasciando a secco le imprese di casa nostra. La risposta? Maggior trasparenza in Borsa, più fondi pensione, e soprattutto più public company che consentano la partecipazione dei risparmiatori al capitale di rischio. Anzi, le privatizzazioni devono fornire l'occasione per creare società a proprietà diffusa, consentendo così una maggiore articolazione proprietaria del nostro capitalismo.

Riflessioni forse non nuove, ma che acquistano un rilievo particolare nel momento in cui la Bicamerale disegna l'Italia del futuro. Ed è proprio un capitalismo meno «oligarchico» quello che il segretario del Pds, Massimo D'Alema, è andato a proporre ieri ad un convegno di presentazione del rapporto Mondadori sulla società civile. Società civile che, tra l'altro, può acquisire maggiore robustezza anche da un'articolazione più democratica del capitalismo, da una struttura proprietaria più ricca e meno incentrata sulle solite grandi famiglie.

Il presidente dell'Ifil, Umberto Agnelli, si è sentito chiamato direttamente in causa ed ha reagito: «È un vecchio slogan quello di dire che la colpa è dell'impresa familiare. Gli Stati Uniti hanno il più alto tasso di public company insieme al più alto tasso di imprese familiari. Ci sono public company ritirate dal mercato e diventate imprese familiari che funzionano benissimo; così come ci sono famiglie che non riescono a seguire lo sviluppo dell'impresa che si trasforma in una public company. Più che alla proprietà, bisogna guardare

se un'impresa è gestita bene o male». Secondo Agnelli, quindi, il modo migliore per dare aria al capitalismo italiano non è tanto interrogarsi sulla proprietà, quanto «deregolamentare, restituendo al mercato più trasparenza e concorrenza internazionale».

Gian Marco Moratti, numero uno dell'omonimo gruppo e presente in prima fila, è scattato sulla sedia alle parole del leader piddessino. «Spesso l'imprenditore investe nell'impresa, invece di darsi alla finanza, anche perché è sua - ha osservato - Se in Italia non si investe e non ci si quota in Borsa non è colpa delle famiglie, ma perché il mercato lo controllano in tre: si rischia troppo. E poi, bisogna battere la concorrenza spietata dei Bot».

A D'Alema è toccato replicare. «Nessuno vuol distruggere le imprese familiari ma è importante anche la presenza delle public company - ha precisato - Ci vuole un mercato finanziario più trasparente, che tuteli piccoli risparmiatori ed offra loro delle valide opportunità, che consenta la scalabilità delle imprese. Le basi del sistema produttivo e finanziario sono ancora troppo ristrette. Quanto

alle rendite dei titoli pubblici, le stiamo abbassando».

Dai Bot alla Borsa? Per D'Alema un mercato in cui il cittadino sia insieme «lavoratore risparmiatore, azionista partecipe e corresponsabile, riarticola la società e libera il cittadino dalla corporazione dei Bot». Concetti nuovi a sinistra? Niente affatto replica il segretario del Pds citando Gramsci: «Quando il risparmio garantito dallo Stato non corre l'alea del mercato, il profitto industriale viene soffocato dalla rendita e non consente lo sviluppo».

Confronto sul capitalismo, ma confronto anche sullo Stato sociale. Per Agnelli la chiave della riforma sta nella liberalizzazione e nella concorrenza. Anche con «voucher» che i cittadini ricevono dallo Stato e spendono dai privati. Ma D'Alema non è d'accordo. «Va bene la competizione e la concorrenza. Ma ci sono dei settori come la sicurezza, la sanità, l'istruzione in cui esiste il diritto del cittadino a standard essenziali uguali per tutti. E compito dello Stato tutelarli».

Gildo Campesato

Il governo ha varato ieri la riforma dei cicli formativi. Prodi annuncia nuove norme

Parità scolastica, presto la legge

Il ministro Berlinguer: «Il Parlamento acceleri l'approvazione delle proposte sugli esami di maturità».

ROMA. Il disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici ha mosso ieri il primo passo, con l'approvazione da parte del consiglio dei ministri. La legge quadro che detta i principi fondamentali dell'istruzione e scandisce il percorso in due grandi cicli, primario e secondario, va ora in Parlamento. Se andrà in porto, l'anno scolastico 1999-2000 sarà quello che cancellerà la vecchia scuola disegnata nel 1923, durante il fascismo, dal filosofo Giovanni Gentile. Tra le innovazioni più attese l'elevamento dell'obbligo scolastico da 8 a 10 anni e l'introduzione del diritto formativo fino ai 18.

L'approvazione dell'autonomia scolastica, insieme al riordino dei cicli e all'avvio della riforma dei programmi d'insegnamento, costituiscono i capisaldi con cui il governo dell'Ulivo intende rispondere alle esigenze di riforma della scuola italiana. Manca ora all'appello solo la legge sulla parità delle scuole. Ma è stato lo stesso presidente del Consiglio Romano Prodi ad annunciare, durante la conferenza stampa di ieri, che «il

ddl sulla parità scolastica sarà approvato tra breve dal consiglio dei ministri. Completando così il quadro riformatore della scuola».

Il ministro dell'Istruzione Berlinguer, nell'illustrare i contenuti del provvedimento, ha sottolineato come si sia tenuto conto dell'ampia consultazione svoltasi da gennaio a oggi sul documento presentato dal governo. Ma ha anche rivolto un appello al Parlamento affinché «ponga in una corsia di maggiore accelerazione la riforma degli esami di maturità. «Se ciò non avvenisse - ha detto - saremo costretti a celebrare la maturità del prossimo anno scolastico ancora una volta con il vecchio sistema».




Speranze, perplessità e critiche nelle reazioni al progetto di riforma. Monsignor Caporello, presidente della commissione per la scuola della Cei, sottolinea la necessità di «una formazione armonica e integrale» dei giovani; mentre guarda con «molta speranza» alla preannunciata legge paritaria, nell'auspicio che si vada verso il servizio scolastico inte-

grato. Per Barbara Pollastrini (Pds) «dopo 75 anni siamo innanzi a un progetto organico sulla formazione degli italiani, dove si afferma il diritto allo studio per tutti fino ai 18 anni». E ai grandi temi della formazione ritiene che debba essere dedicata una sessione dei lavori del Parlamento. Giovanni Manzini (Ppi) sottolinea, invece, come nel ddl siano stati recuperati «valori fondamentali quali la formazione delle persone, l'educazione e il rapporto con i genitori». Mentre per Maurizio Ronconi (Cdu) «la riforma appare un gioco illusionista. Può abbagliare i popolari ma non le famiglie».

Molta prudenza si coglie nelle reazioni del mondo della scuola. Tutti d'accordo, sindacati, studenti, genitori, sull'elevamento dell'obbligo a 10 anni e sul diritto formativo a 18 anni. Ma, senza nascondersi l'importanza della riforma, se ne mettono in luce anche le «zone d'ombra». Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil scuola, sottolinea che si esce da anni di provvedimenti settoriali e di

indifferenza per la scuola, ma trova che le soluzioni sul ciclo secondario lo rendano «troppo segmentato e dispersivo». Invoca più coerenza politica che d'investimento. Più dure la critica da parte della Cisl scuola. D'Ambrosio e Culturani trovano il progetto «ambizioso» e che rischia di naufragare «senza risorse». La riforma, sostengono, andava fatta con maggiore gradualità. Critica condivisa da Osvaldo Pagliuca della Uil scuola che però «contribuirà affinché non sia insabbiato un tentativo ineludibile di ammodernamento». Per Nino Gallotta, segretario dello Snals, la riforma merita «un'intera sessione parlamentare» per rispondere a un clima di demotivazione. Forti perplessità dalla Gilda che definisce il sistema «disorganico e fallimentare come quello anglosassone». I Cobas confermano lo sciopero di oggi contro il blocco dei pensionamenti, la riforma Berlinguer e il finanziamento alle scuole private.

L.D.M.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Calderola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bazzani, Alberto Cortese, Roberto Gresi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romo		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Prolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Raffaele Petrasani	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Caspi
CAPISERVIZIO		IDEE	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Nuccio Ciorante	RELIGIONI	Martide Pansa
ESTERI	Oreste Ciani	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Piegolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Letzeria Consiglio d'Amministrazione: Eliabetta Di Priolo, Marco Predda, Giovanni Letzeria, Silvana Marchini, Renzo Meria, Alfredo Medici, Genaro Nola, Claudio Miralbo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Giulio Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
  			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

MILLENOVECENTO

OSCAR
A BERTOLUCCI

CRULLA
IL MURO
DI BERLINO

LA SVOLTA
DELLA
"BOLOGNINA"

MILLENOVECENTO

MONDIALI
DI CALCIO,
FUORI GLI
AZZURRI

AL CONGRESSO
DI RIMINI
NASCE IL PDS

LO SBARCO
DEGLI
ALBANESE

Giovedì 5
e venerdì
6 giugno
in regalo
i nuovi fascicoli
della collana
Gli anni
della Prima
Repubblica
a cura di
Gianni Rocca.

l'Unità

L.D.M.